**INDUISMO 2**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 2° - 17 ottobre 2023

1 . Proprio per i suoi caratteri bene illustrati nella lezione precedente, è necessario prestare attenzione alle differenziazioni nel tempo dell’induismo, partendo dalle fasi più antiche anche se potrebbero apparire troppo lontane per avere un’influenza effettiva.

Il subcontinente indiano è stato abitato fin dai tempi più antichi, non sappiamo se in modo continuativo. Sulla scorta di testimonianze di cultura materiale che ci sono giunte, e sulla base di confronti plausibili con esseri umani di livello simile in altre culture, si può tentare un quadro pur generico delle condizioni di vita, ma ben più arduo è il compito di definire, sulla base di reperti ossei, le idee, le credenze, i valori.

Comunque la maggioranza degli specialisti concorda nel ritenere probabile qualche forma di rapporto spirituale e pratico con realtà sentite come sacre. Questo clima di incertezza si dissolve quando ci si trova davanti a una delle più grandi manifestazioni della protostoria, la cosiddetta cultura dell’Indo (perché sorta nel suo bacino), o vallinda, chiamata anche di Harappa o di Mohenjo-daro, dal nome dei due centri principali. Si tratta di una grande civiltà urbana, scoperta negli anni ’20 del nostro secolo e fiorita tra il 2500 e il 1800-1700 a.C., per poi entrare in una rapida decadenza, forse per ragioni di carattere climatico.

2 . Al suo apogeo questa civiltà si estendeva su una vastissima area, con numerosi centri cittadini, edificati, più o meno, secondo il modello delle città più importanti, con strade che si incontravano ad angolo retto, costruzioni in mattoni, impianti per lo scolo delle acque, ecc: il che fa pensare che un gruppo dirigente, forse sacerdoti, abbia imposto il rispetto di norme urbanistiche e igieniche.

Purtroppo la civiltà dell’Indo non ci parla con perfetta chiarezza perché sulla lingua allora usata sappiamo ancora troppo poco. Ci si deve dunque fondare su testimonianze di carattere materiale, quali il cosiddetto grande bagno di Mohenjo-daro, usato forse per abluzioni rituali a scopo purificatorio, come ancora oggi nell’induismo, oppure le numerose raffigurazioni di personaggi femminili, spesso in connessione con animali fecondi: per lo più si pensa che siano **dee madri.**

Due immagini meritano soprattutto una segnalazione per la loro singolarità. Innanzi tutto un uomo che porta la barba, cosa non comune, e indossa un abito decorato con un motivo a trifogli. Tiene gli occhi socchiusi come fanno in certi stati di concentrazione i seguaci dello *yoga*: l’ipotesi suggestiva è che siamo di fronte alla prima immagine di meditante della storia.

Un sigillo, poi, raffigura uno strano personaggio circondato da animali, in parte vere e proprie fiere. Per quanto le ridotte dimensioni ci consentono di vedere, siede a gambe aperte con le ginocchia volte all’esterno e forse ha tre facce in direzione opposta e i calcagni che si toccano (un modo di sedere tutt’altro che facile); porta uno strano copricapo costituito, per così dire, da due mezze lune che hanno una parte comune al centro.

La tranquillità di cui dà prova restando seduto tra elefanti e tigri, il modo stesso di sedere che non pare proprio usuale anche per chi non conosce le sedie (ma non si può essere drastici: bisogna anche tener conto di possibili incertezze del disegno), tutto questo ha motivato un’ipotesi suggestiva: che sia una rappresentazione arcaica del dio induista Siva, il quale è considerato un grande cultore, anzi, il signore dello *yoga.*

3 . Siva è chiamato anche Pasupati, che significa appunto “signore degli animali”: a dire il vero, *pasu*, è soprattutto l’animale domestico, e l’interpretazione corrente di questo epiteto lo intende simbolicamente come signore delle anime ancora legate all’ignoranza e al peccato; però potrebbe essere un significato secondario.

L’ipotesi pare abbastanza plausibile: va comunque onestamente notato che quello che a tanti sembra un essere umano un po’ speciale di sesso maschile a qualcuno pare di sesso incerto, o addirittura un toro assiso.

Questa civiltà implose su se stessa per ragioni sulle quali si discute tuttora. È probabile che quando giunsero in India le genti cui è attribuito il *Veda* la sua decadenza si fosse praticamente consumata.

L’induismo è come un grande fiume nato dalla confluenza di fiumi minori di diversa origine. Tra le sue componenti non vanno dimenticate quelle di origine straniera, di cui però spesso è difficile valutare l’importanza.

Gli stranieri sono generalmente considerati barbari, impuri da tenere separati dalla civiltà induistica, ma la realtà storica deve essere stata molto più complessa, permettendo a più riprese l’inserimento nell’induismo di popoli “esterni”.

4 . Gli indiani, che avevano scarso interesse per la storia precisa dei singoli avvenimenti, a quanto sembra hanno ignorato, o ben presto dimenticato, l’origine extra indiana e soprattutto la storia più remota di coloro che si definivano orgogliosamente  *arya* (“nobili”, o forse “ospitali” , cioè dotati di virtù molto apprezzate nel mondo antico). Gli altri erano  *anarya,* cioè i non  *arya* chiaramente disistimati.

Ma chi erano gli  *arya?* Solo all’inizio dell’800 è stato possibile dimostrare e poi sempre meglio ricostruire l’esistenza di una grandissima famiglia linguistica, cioè di un insieme di lingue legate geneticamente, la famiglia indoeuropea, che, prima dell’epoca delle grandi scoperte che l’avrebbero portata in tutto il mondo, si estendeva dall’India e dall’Asia centrale, in Oriente fino all’Islanda e alla Groenlandia in Occidente.

Il passo dal riconoscimento della parentela linguistica all’ipotesi di una parentela etnica era logico. Si delineò il quadro di popoli chiamati indoeuropei che dalla patria originaria (forse la Russia meridionale) si sarebbero diffusi grazie a una forte superiorità militare fino alle sedi in cui sono attestati all’inizio dei tempi storici.

E mettendo a confronto gli elementi comuni o paragonabili nella fase arcaica delle lingue più antiche si sono individuati i tratti principali della cultura indoeuropea, la vita sociale, le idee, i riti ecc. Oggi dopo vari decenni di studi, si è più consapevoli del rischio di identificazioni frettolose, ma da questo ad accettare la posizione di quegli studiosi indiani che, convinti che nulla di essenziale nella loro storia sia giunto dall’esterno, negano l’origine extraindiana degli indoeuropei di India, molto ci corre.

Tra le lingue indoeuropee antiche, quelle degli indiani e degli iranici sono più strettamente legate. Un’identificazione etnica di coloro che le parlavano, appunto gli  *arya*, appare legittima in ragione dei documenti più antichi per l’India, i testi del  *Veda* che, composti in una lingua innegabilmente imparentata con le lingue indoeuropee extraindiane, documentano forme linguistiche di origine esterna e quindi la probabile provenienza extraindiana degli utenti originari di questa lingua.

Una notevole massa di dati consente di cogliere svariati elementi delle concezioni e tradizioni indoeuropee. Per esempio l’idea del divino come realtà celeste: la sua massima manifestazione era rappresentata dal cielo luminoso sentito come sovrana potenza paterna.

5 . Di altre divinità possiamo riconoscere con buona fondatezza l’esistenza in epoca indoeuropea: un dio della pioggia, uno del sole, uno del fuoco ecc. Possiamo ricostruire concezioni relative al destino dell’uomo, contrapposto in quanto mortale agli immortali, concezioni relative al cibo o bevanda d’immortalità, appannaggio degli dei e miti vari.

È stato anche possibile ricostruire l’ossatura di un linguaggio poetico-sacrale. Il francese Georges Dumezil (1898- 1986) ha colto nel pantheon indoeuropea l’espressione di un’ideologia che traspone in cielo una tripartizione della società: il sacerdozio e la connessa regalità sacro-magica, la funzione guerriera, quella produttiva di beni (ricchzza e fortuna). Da queste origini la cultura indiana, soprattutto nelle fasi più antiche, ha tratto semi importantissimi.

Dopo la separazione dagli altri popoli indoeuropei, gli antenati di indiani e iranici devono aver trascorso un lungo periodo insieme, come attestano non solo numerosissime corrispondenze linguistiche, ma anche miti e rituali: però il mondo iranico fu poi permeato dalla predicazione di Zarathustra, che introdusse un rovesciamento di rapporti, per cui, ad esempio, i  *deva* , gli dei indo iranici, decaddero a esseri demoniaci.

In vari documento trovati nel vicino Oriente compaiono nomi di dei  *arya*, forse indiani del secondo millennio a.C., ma sono tracce di un piccolo ramo ormai estinto.

L’induismo si basa, in un rapporti peraltro assai articolato, **sul *Veda*, un corpus testuale il cui nome significa “sapere”,** un sapere anche etimologicamente connesso con la visione e che **rappresenta la scienza sacra, di origine non-umana.**

Si tratta di una vastissima produzione letteraria orale e tramandata oralmente per millenni attraverso una catena di maestri e discepoli che si facevano a loro volta maestri con una dedizione e una fedeltà incomparabili.